

Beatrice Zanelli

A Piedicavallo si recita a soggetto

61
.....

L' iniziativa di don G. G. Perino (1878) con scopi culturali e sociali legata alla Società di Mutuo Soccorso fra Operai. Il parroco fonda anche il giornale "Il Biellese" (1882)

Federico Rosazza Pistolet (1813-1899), sensibile conoscitore d'arte, promosse e finanziò un singolarissimo repertorio di architetture, soprattutto a Rosazza dove possiamo notare la sua originalissima residenza nella "Casa-Castello" ora divenuta museo (1). Non solo fece costruire una mulattiera che collegava Piedicavallo a Gressoney, ma unì anche i due più importanti santuari biellesi, San Giovanni Battista ed Oropa, con una strada carrozzabile, facendola partire dal suo paese natale.

Negli stessi anni, precisamente nel 1872, a Piedicavallo nacque la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai, alla quale quel benefattore di Rosazza probabilmente non era del tutto estraneo, considerando le sue idee politiche e l'amicizia con Mazzini, uno dei padri del movimento solidaristico-mutualistico.

Da questa società nascerà nel 1878 un'altra società denominata "Filodrammatica", i cui soci saranno i comproprietari del teatro e il fondo collettivo verrà utilizzato per le varie spese osservate (2).

Successivamente nel Novecento le società operaie, con l'avvento dei sindacati e delle camere del lavoro, si assomileranno alle associazioni ricreative-culturali che organizzano il tempo libero dei soci, occupandosi prevalentemente dei beni sociali.

Ritornando a Piedicavallo alla fine dell'Ottocento, possiamo intuire l'importanza di un altro avvenimento: nel 1882, il parroco don Giovanni Giuseppe Perino stampa presso la tipografia Amosso il numero zero del giornale "Il Biellese", un settimanale popolare indipendente che usciva ogni sabato. Egli stesso elenca nel primo numero i principi che sostengono i suoi interventi: "Guerra ad oltranza contro le personalità, contro le polemiche inutili, contro i malintesi che possono indurre rivalità tra classe e classe e [...] per tutelare i diritti di tutti per impedire che ad alcuno si menomi la libertà di fare il bene. [...] Con imparzialità severa, ma onesta, sferzeremo gli abusi degli amministratori, [...] combatteremo gli abusi degli affaristi, [...] i dilapidatori di patrimonio [...] o che imediscono la vera educazione del popolo. [...]"

Propugneremo le candidature [...] degli onesti, prudenti e disinteressati amministratori. In questo modo tuteleremo gli interessi del popolo” (3).

Nonostante l'impegno di don Perino, “Il Biellese” cesserà le pubblicazioni dopo un anno, ma sarà proprio don Perino ad insistere per l'attuazione di un altro progetto dal carattere popolare, l'apertura di un teatro.

Questa “politica” – o, per meglio dire, l'allargamento delle sue mansioni di parroco – porterà nel 1895 a forti contrasti con la comunità valdese già esistente come minoranza, la quale nello stesso anno fonderà il suo tempio, ai piedi della mulattiera che porta al teatro appena costruito, e istituirà una scuola, ovviamente contraria all'educazione impartita da don Perino, che resterà aperta sino al 1911. L'istituzione, retta dalla maestra Elisa Goss, rimarrà impressa nella mente dei suoi allievi (4).

Piedicavallo nel giro di un ventennio si trasforma, si dota di una società operaia, di un giornale, di un “Tempio” e di una scuola valdesi e proprio in questo contesto viene fondato il teatro. L'ambiente anche se montano è attivo dal punto di vista culturale e aperto al dibattito verso il mondo esterno.

Le fasi della costruzione

“Nei paesi i cui abitanti sono costretti per il lavoro ad emigrare nella miglior parte dell'anno, si lagnano le conseguenze tristi spesso, talora fatali dell'ozio a cui è forzata la gioventù. [...] La gioventù di Piedicavallo si piace di associarsi per istudiare commedie, e recitarle in pubblico. [...]. L'autore di questa relazione prese ad istruirli con cura facendo loro comprendere che in simile divertimento si può trovare l'istruzione intel-

lettuale ed anche l'educazione, facendo frutto degli insegnamenti morali che si svolgono nelle buone produzioni drammatiche” (5). Così don Perino descriveva ciò che porterà la comunità, nel 1878, a fondare una società filodrammatica stabile con lo scopo di divertire nonché di istruire gli abitanti del paese montano.

Tra i documenti pervenuti resta il Regolamento organico della società, datato 20 marzo 1878, dove vengono descritti i doveri dei soci che devono contribuire con una quota alle spese comuni, e i diritti consistenti nella divisione del capitale e degli utili (6).

Ai soci fondatori si aggiungono soci volontari esterni alla società, che versando una piccola quota in denaro si arrogano il diritto di poter recitare e partecipare alle manifestazioni.

Ogni socio effettivo, invece, per suo turno ha diritto ad una parte attiva in tutte le rappresentazioni ed è obbligato non solo ad accettare, ma anche a distinguersi lodevolmente nella recitazione.

Alla direzione spetta il compito di stabilire le rappresentazioni, il calendario delle prove e la verifica degli eventuali inadempimenti da parte degli attori, che venivano puniti con multe di Lire 2, se non addirittura tramite l'esclusione dalla società, e quindi con la perdita di tutti i diritti acquisiti.

Attraverso un'assemblea generale con votazione, la società nomina il direttore, il macchinista, il bigliettaio e i guardiani.

Possiamo comprendere perciò che la società, formata inizialmente da tredici soci (7) che diverranno ventitré nel corso degli anni, oltre ad essere autosufficiente, cercava di coinvolgere l'intera comunità.

Pochi giorni prima della redazione del Regolamento organico, nato dall'esigenza di creare un luogo consono alle rappresenta-

zioni come il teatro, don Perino si era fatto promotore del progetto per un palco scenico mobile nel salone della già fondata società operaia (8). Oltre ad includere nel documento le misure, sottolineava l'amovibilità, quindi all'occorrenza lo sgombrò della sala, e la sostanziale prossimità tra le due società, giustificando e sostenendo l'iniziativa culturale in questi termini: "Dall'essere più o meno tutti parenti bisogna ricordare il medesimo scopo prefisso: non solo per l'esercizio intellettuale [...] dei declamatori, ma anche per l'istruzione e l'educazione del popolo spettatore" (9). Dobbiamo perciò considerare le due società strettamente collegate tra loro.

Nel maggio 1879 con una sottoscrizione azionaria di Lire 11.200 viene decisa la costruzione del teatro di Piedicavallo, nell'intento di elevare un edificio per le esercitazioni della società filodrammatica (10).

Numerosi documenti (11), firmati da "Regi Notari", riportanti la stessa data, attestano la vendita di stabili e terreni alla società filodrammatica e specificano alcune condizioni poste dall'assemblea degli acquirenti: "1 - Li acquirenti non potranno destinare le costruende case o casa negli stabili acquistati che ad uso di teatro; avvenendo il caso che in qualunque tempo si cambiasse la destinazione dovranno a titolo di maggiore corrispettivo rifondere agli venditori lire 40 per ogni centiare di terreno acquistato" (12); anche se alcune lettere (13) testimoniano la volontà di acquistare il terreno senza obbligazioni da parte di alcuni comproprietari, l'acquisto venne fatto vincolando anche i terreni adiacenti al luogo destinato alla costruzione del teatro.

Del progetto originario non resta traccia, ma si conserva una convenzione firmata il 10 giugno 1879 tra due impresari, Giuseppe Caneparo e Pietro Napoleone Valz Gris, ed il socio fondatore don Perino per la costruzione



di un edificio ad uso teatro su progetto "proposto dal fu geometra Giovan Battista Peraldo domiciliato in Piedicavallo" (14).

Per l'esecuzione del progetto venne chiamato Angelo Zanetti di Francesco, conduttore e proprietario di una ditta di costruzioni probabilmente riconosciuta sul territorio, che per la costruzione dei muri portanti si servì della materia prima che si trovava in Alta Valle Cervo, la sienite della Balma (15).

In un documento datato 10 ottobre 1879, il negoziante in legnami Giovanni Prario Borzan di Montesinaro conviene con il prevo don Perino per le sottoprecisate provviste: "Costruzione palchetto a suolo [...], altri palchetti a tetto [...], una galleria circolare col suo parapetto e otto colonne di sostegno lavorate [...], forniture di finestre occorrenti in numero di cinque, come pure due porte ferrate salvo le serrature" (16).

La comunità aiutò non solo economicamente ma anche materialmente a portare a termine l'impresa, difatti rimangono testimonianze di quaderni di conti per ore di lavoro, trasporto materiali, acquisti, collaborazioni saltuarie e pagamenti diversi (17).

Non si può negare l'importanza che hanno avuto le donne in questa fase costruttiva:



erano proprio loro, infatti, aiutate da anziani e bambini, a portare avanti le attività quotidiane e a gestire il paese nelle stagioni in cui gli uomini emigravano per lavoro.

Sarà infatti l'emigrazione il soggetto della tela-sipario dipinta da Giuseppe Maffei di Graglia, oggi conservata al Museo del Territorio a Biella, per il teatro di Piedicavallo, dove si riconosce come sfondo il centro del paese con la chiesa di San Michele, mentre i protagonisti, alcuni valligiani, partono ed arrivano. In una lettera del gennaio 1880, Federico Rosazza scrive al direttore della società filodrammatica di Piedicavallo, comunicandogli il suo compiacimento per le lodi tributate alla tela (18).

Nel medesimo periodo il "Cavaliere d'Onore di S. M. la Regina Margherita" risponde così ad una lettera di don Perino: "Si è com-

*Piedicavallo, Teatro Regina Margherita:
scala interna*

piaciuta assecondare con tutta benevolenza il desiderio della S. V. espressale a nome di co-testa Società Filodrammatica, acconsentendo di buon grado che la Società stessa ed il nuovo Teatro, teste erettosi in cotesto comune, si intitolino dallo Augusto nome della Maestà Sua" (19); così il teatro venne battezzato.

Nel dicembre dello stesso anno giunse dagli uffici della provincia di Novara una sorta di regolamento ufficiale per il teatro della società filodrammatica di Piedicavallo, con l'obbligo di osservanza di alcune norme: "Il permesso di dare rappresentazioni dovrà essere richiesto volta per volta, [...] saranno sempre proibite rappresentazioni che potrebbero dar luogo a disordini, [...] il Pubblico deve contenersi con decenza, evitare atteneramenti e attenersi dallo schiamazzo, [...] vietato alzare la voce [...], vietato entrare a persone ubriache [...], vietato fumare ovunque [...], gli agenti di forza pubblica e le guardie del Comune avranno sempre libero accesso in teatro con posto riservato in platea o nella loggia" (20).

Questi obblighi erano affissi all'ingresso del teatro, mentre per le diverse rappresentazioni ogni volta doveva essere esposto al pubblico un manifesto munito del visto del sindaco, come accadeva nei teatri torinesi. Veniva sottolineata ancora una volta l'importanza di questo edificio quale luogo di cultura e spettacolo.

Nel regolamento d'ordine del 1881 si prescriveva la visita del genio civile, che nel maggio dello stesso anno (21) definì necessarie, per adeguare l'edificio alle nuove norme di sicurezza, alcune opere di ripristino e modifiche strutturali.

Venne aperta una porta tutt'ora esistente, a nord-est, che dalla galleria immette all'esterno, considerata un'uscita di sicurezza; le porte dovevano essere aperte verso l'esterno;



*Piedicavallo, Teatro Regina Margherita:
la galleria*



inoltre furono aumentate le colonnine che reggevano la galleria e sul palco fu imposta la presenza di un tino di trecento litri d'acqua utile in caso d'incendio. Il teatro, ora agibile anche dal punto di vista legale, diede inizio alle sue attività.

Il documento che attesta il contratto fatto con la Compagnia del Sole contro i danni d'incendio, fulmini, scoppi del gas e degli apparecchi a vapore il 16 dicembre 1881, è l'unico che può aiutarci ad immaginare la prima struttura dell'edificio, in quanto ci fornisce una descrizione dello stabile. La quota assicurativa consisteva in "1°) lire 4500 sopra un fabbricato isolato, costruito in pietra, coperto di tegole, sito in territorio del Comune di Piedicavallo Borgata Capoluogo, costituente il Teatro sotto il titolo Società Filodrammatica Regina Margherita; esso è composto d'un sol vano, con palco scenico in legno d'abete, pavimento in legno di larice, galleria unica con parapetto pure in legno d'abete e sostegni in quercia e frassino, quattro palchettini di proscenio e plafone a cielo in legno d'abete. 2°) lire 2500 sopra attrezzature e mobili inerenti a tale uso, cioè sipario, scene, lumi, mobilio d'addobbo del palco scenico, vestiari, meccanismi, panche e sedie per la platea, galle-

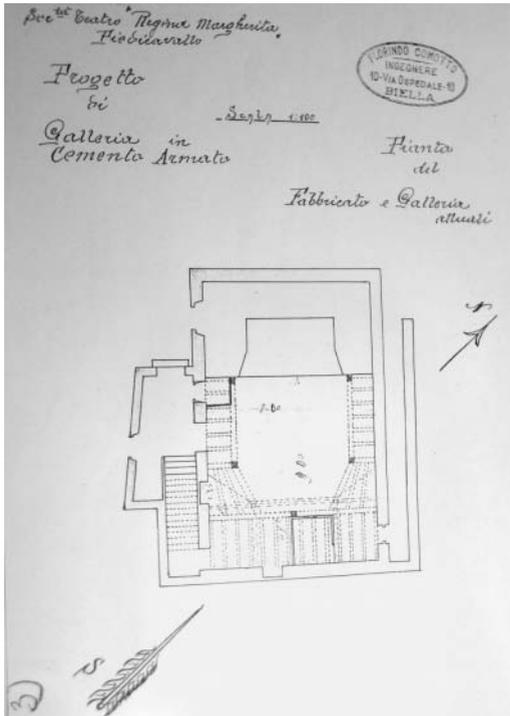
ria e palchetti e quant'altro può ricorrere per le rappresentazioni od altre riunioni" (22).

Sappiamo che l'edificio era in pietra con una copertura di tegole all'esterno, mentre all'interno interamente in legno. Nel 1909 fu costruita la scala interna in pietra, che sostituì l'originale in legno. Anche per quest'opera il contributo delle donne fu fondamentale; le loro mansioni furono diverse e faticose, lavorando a giornate per trasportare materiali: pietre, ghiaia, sabbia, addirittura i gradini di pietra, probabilmente nelle tipiche gerle intrecciate (23).

Alle donne era poi affidato il compito di occuparsi dei costumi di scena e della scenografia per i piccoli spettacoli, dove si trasformavano in attrici; importante è comunque un fondo di documenti che testimonia anche l'attività di compagnie che venivano da fuori e che affittavano il teatro per le diverse stagioni (24).

Datata 15 febbraio 1910 è la ricevuta per la dipintura del teatro, terminata nel novembre 1909, per le due quinte fisse e per le tre arie, su carta intestata "Fratelli Rossetti, pittori e decoratori di appartamenti in Biella" (25).

Nei primi anni del Novecento, come la maggior parte dei teatri piemontesi l'edificio



subì una trasformazione d'uso; la sala adibita sino a quel momento a balli e a *buvette* (26) divenne cinematografo e fu usata per le proiezioni accompagnate probabilmente da musica dal vivo.

Le nuove esigenze rappresentative portarono ad un'ulteriore ristrutturazione negli anni Trenta, che prevedeva la costruzione della galleria in cemento armato e di una piccola stanza per le proiezioni cinematografiche.

Nel fondo d'archivio restano numerosi documenti riguardanti l'intervento eseguito per la galleria. Il progetto dell'ingegnere Florindo Comotto di Biella (27) prevedeva la "demolizione dell'attuale struttura di legname [...], sradicamento di parapetto in legno al piano superiore e di solaio in legname [...], uso di calcestruzzo armato per la nuova galleria" (28).

*Piedicavallo, Teatro Regina Margherita:
progetto per la galleria*

Anche le memorie e i ricordi degli anziani ci testimoniano una fervente attività durante il periodo fascista, quando il teatro serviva anche per ospitare figure di spicco del partito e per la propaganda politica.

Gli anni successivi alla seconda guerra mondiale vedono un continuo spopolamento della zona montana, nonostante la costruzione della via carrozzabile sino a Piedicavallo. Per anni il teatro fu adibito a cinematografo e a circolo ricreativo sino alla sua definitiva chiusura nel 1975 (29).

Le vie d'accesso al teatro sono due, una inferiore e più antica, formata da una gradinata che si inerpicava tra le case, ed una superiore, meno ripida, che porta al palazzo del Comune e alla sede della società operaia.

L'unica sala che costituiva il teatro risultava, prima dei lavori dell'architetto Giuseppe Pidello iniziati nel 2004, iscritta in una pianta rettangolare fiancheggiata da un vano, con una scala a rampa unica in pietra locale, coperto da una falda del tetto a capriate lignee, illuminato da grandi finestre e fornito di uno spazio che aveva la funzione di ingresso-atrio. La parte più interessante era la decorazione del proscenio, dove era distinguibile al centro il busto dipinto di Giuseppe Verdi, incluso in un tondo fiancheggiato da due angeli sorreggenti racemi dorati, che terminavano con cornucopie fiorite su fondo azzurro. Ai lati due stemmi, anch'essi dorati, erano compresi tra la cornice superiore e quella inferiore. Le due quinte fisse erano ornate da due piccoli paesaggi montani di buona esecuzione. Lungo le pareti erano ancora visibili i resti di un fregio, probabilmente successivo, sull'intonazione del blu. Da rilevare inoltre la presenza di un probabile altro sipario, ancora avvolto e attualmente non visibile a causa delle pessime condizioni conservative,

con la speranza che prima o poi ritorni in funzione.

A lato del proscenio i frammenti di due tende azzurre serravano l'antico accesso ai camerini, e restavano due botole, una al centro del palco e una a lato, che facevano intravedere macchinari scenici nel sottopalco.

Nella platea i posti a sedere, costituiti da panche lignee degli anni Trenta, erano allineati in file parallele. In fondo alla sala si trovava il vano in cemento per le proiezioni cinematografiche, sotto alla galleria, la quale conservava panche fisse a gradoni di larice ed essendo frutto dell'intervento degli anni Trenta era in cemento armato e risultava sostenuta da due esili colonnine a sezione quadrangolare con semplici decorazioni lineari nei capitelli; sul soffitto si trovavano lampade in stile *decò* a *plafond* in vetro smerigliato con supporto in ottone.

All'esterno l'edificio si presentava nella sua severità strutturale e privo d'intonaco, ma la pietra originaria con la quale venne costruito era stata rovinata da irregolari interventi in cemento armato. Permaneva la scritta "Teatro Regina Margherita", nera affrescata su fondo bianco. La porta e gli infissi conservavano la struttura di suddivisione dei vetri.

Il tetto era a tegole a doppio spiovente, contraddistinto, probabilmente volontariamente, da tutti gli altri tetti del paese che invece erano e sono tutt'ora in lose.

Note

(1) Oggi nucleo centrale del progetto di Ecomuseo in Valle Cervo, promosso dall'architetto Giuseppe Pidello.

(2) Fondo Teatro Regina Margherita, d'ora innanzi FTRM Biella, doc. "Atti della Società Filodrammatica".

(3) *Ibid.*, doc. "Origini".

(4) Racconti di anziani valligiani.

(5) FTRM Biella, doc. "Origini", Scritto di don Perino 1881.

(6) *Ibid.*, doc. "fine 1800", Regolamento Organico della Società Filodrammatica 1878.

(7) Giavina Pier Giovanni del fu Carlo; Janutolo-Ballet Giacomo del fu Antonio; Janutolo-Gianot Antonio del fu Vittorio; Janutolo-Gros Battista di Giovanni; Janutolo-Gros Battista del fu Pietro di Angelo; Ottino Giovanni e Pietro fratelli del fu Pietro; Peraldo-Eusebiot Eusebio di Giovanni; Peraldo-Eusebiot Guglielmo del fu Agostino; Peraldo-Eusebiot Natale Guglielmo di Eusebio; Peraldo Garet Battista del fu Giovanni Antonio; Zorio Maulen Eugenio del fu Battista; Zorio-Prachin Giovanni di Battista.

(8) FTRM Biella, doc. "Progetto Palco Scenico", 1878.

(9) *Ibid.*, doc. "Progetto Palco Scenico", 1878.

(10) *Ibid.*, doc. "Origini", Sottoscrizione di azioni, 1879.

(11) *Ibid.*, doc. "Origini", Vendite, 1879-1880.

(12) *Ibid.*, doc. "Origini", Vendite, maggio 1879.

(13) *Ibid.*, doc. "Fine 1800", Lettere a don Perino, 1878.

(14) *Ibid.*, doc. "Origini", Convenzione impresari.

(15) *Ibid.*, doc. "Fine 1800", Convenzione per la costruzione del teatro, 1879.

(16) *Ibid.*, doc. "Fine 1800", Conto per legnami, 1880.

(17) *Ibid.*, doc. "Quadernino conti, 1878-1909".

(18) *Ibid.*, doc. "Origini", Lettera di Federico Rosazza, 1880.

(19) *Ibid.*, doc. "Origini", Lettera di S. M. la Regina Margherita, 1880.

(20) *Ibid.*, doc. "Origini", Permesso di aprire il teatro, 1880.

(21) *Ibid.*, doc. "Estimo", 1881.

(22) *Ibid.*, doc. "Fine 1800", Compagnia del Sole, 1881.

(23) *Ibid.*, doc. "Costruzione scala", 1909.

(24) *Ibid.*, doc. "Rappresentazioni".

(25) *Ibid.*, doc. "Inizi 1900", Ricevuta per dipinto, 1910.

(26) *Ibid.*, doc. "Inizi 1900", Affitto ad uso Buvette, 1902.

(27) A lui è intitolata una via a Vigliano Biellese.

(28) FTRM Biella, doc. "Progetto Galleria", Preventivo, 1933.

(29) *Ibid.*, doc. "Quadernino conti, 1909-1975".